

La gestione di conto capitale

Come ampiamente illustrato nel precedente referto, la natura del FASC di gestione a capitalizzazione pura comporta la necessità di ascrivere ai movimenti di diretto impatto sulla situazione patrimoniale le entrate per contributi e le spese per liquidazione dei conti individuali. L'Ente, che al contrario aveva sempre allocato nella parte corrente le dette entrate e spese — peraltro, adeguandosi pedissequamente allo schema fornito dal regolamento di contabilità di cui al DPR. n. 696 — si è potuto allineare alla osservazione della Corte soltanto a partire dall'esercizio 1997. Il prospetto che segue, pertanto, per gli anni precedenti costituisce il risultato della riclassificazione operata per rendere il quadro espositivo omogeneo:

FASC - Gestione di conto capitale - Accertamenti ed impegni in milioni di lire			
	1995	1996	1997
Entrate			
Alienazioni di immobili	0	870	34423
Realizzo di valori mobiliari	238	348	19533
Riscossione di crediti	12223	1125	1586
Contributi	56717	59161	61621
Totale (a)	69178	61504	117163
Spese			
Acquisti di immobili	4218	4000	0
Immobilizzazioni tecniche	419	216	131
Acquisto di valori mobiliari	0	0	42891
Concessioni di crediti ed anticipazioni	(*) 698	1169	3993
Indennità di anzianità	4	9	2
Estinzioni di conti individuali	64447	42669	71923
Totale (b)	69786	48063	118940
Risultato (a-b)	- 608	13441	- 1777

(*) Fondo manutenzione immobili allocato nella categoria XVII

Il quadro suesposto induce a diverse considerazioni.

La prima concerne il fatto che i primi due esercizi sono stati sostanzialmente di stasi, come risulta confermato dal fatto che in essi, riguardati congiuntamente, l'entrata per contributi sopravanza largamente la spesa per la liquidazione dei conti individuali estinti (115878 milioni a fronte di 107116 milioni).

Sempre con riferimento agli esercizi 1995 e 1996, merita menzione il fatto che si sia continuato da parte del FASC ad investire sugli immobili (complessivamente 8218 milioni) pur in presenza di molteplici segnali rivolti, invece, nella direzione dello smobilizzo e della conversione in investimenti suscettibili, all'occorrenza, di essere

resi liquidi con prontezza per fare fronte ad esigenze improcrastinabili di cassa. Per tacere della scarsissima redditività degli investimenti in immobili e delle difficoltà, a volte anche di ordine sociale, che la loro gestione comporta. Naturalmente, non si tratta dell'acquisto di nuove unità immobiliari, bensì di interventi straordinari, in ordine alla cui necessità, urgenza, oppure anche, evidente utilità, non è possibile formulare giudizi per la mancanza di elementi esaustivi.

Particolare discorso deve essere riservato alle riscossioni di crediti che si segnalano per un importo ingente nell'esercizio 1995, espressivo, peraltro, dell'avvenuto recupero delle somme che in un primo momento il FASC era stato costretto a tenere a deposito presso la Tesoreria statale. Per il resto, esse vanno riguardate in connessione con la corrispondente voce di spesa (concessioni di crediti ed anticipazioni), con la precisazione che nel comparto rientrano le acquisizioni e le restituzioni dei depositi cauzionali degli inquilini, nonché i rientri dei fondi per la manutenzione degli immobili e le alimentazioni dei fondi stessi.

Il dato di maggiore rilievo si rinviene nelle ingenti alienazioni di immobili effettuate nel 1997, le quali hanno comportato, come si vede, accertamenti per 34,4 miliardi, cui — giova evidenziare — sono seguite tuttavia riscossioni per soli 28 miliardi. A parte l'importanza strettamente finanziaria del dato, sta di fatto che esso segna una svolta decisiva nella conduzione gestionale, nel senso di una acquisita consapevolezza della necessità indotta dalla peculiare natura del Fondo di realizzare condizioni di pronta realizzabilità degli investimenti, senza pregiudizio peraltro di una loro ragionevole redditività. In effetti, sul finire del 1995, i responsabili del FASC²⁸, avvertita come particolarmente critica la situazione finanziaria, hanno provveduto a varare una vera e propria politica di dismissione del patrimonio immobiliare, in ciò favoriti anche dal fatto di aver precostituito un "fondo oscillazione immobili" — al 31 dicembre 1995: 27 miliardi — idoneo ad assorbire le minusvalenze che dovessero verificarsi in occasione delle alienazioni. In effetti, nella sede della valutazione del patrimonio immobiliare operata da una ditta specializzata all'uopo incaricata, è stato accertato un ridimensionamento dei valori iscritti a bilancio, in quanto superiori a quelli di mercato²⁹. Ridimensionamento, peraltro, verificato in concreto, successivamente in occasione delle alienazioni curate da altra ditta specializzata, mandataria³⁰. La perdita

²⁸ Consiglio di amministrazione del 13 dicembre 1995.

²⁹ Anche la Corte, con il precedente referto (pag. 44), prendendo le mosse dai dati catastali rivalutati inferiori a quelli di bilancio, aveva manifestato perplessità circa la significatività della posta di contabilità patrimoniale, considerata anche la congiuntura sfavorevole del mercato immobiliare.

³⁰ Il contratto di mandato a vendere prevede che le dismissioni abbiano luogo in un arco temporale massimo di sette anni, secondo vendita in blocco o frazionata dei singoli complessi, con condizioni di pagamento modulate come segue: 10% all'atto della sottoscrizione da parte dell'interessato; 10% all'atto della sottoscrizione del contratto preliminare, da effettuarsi entro 30 giorni dalla proposta irrevocabile di acquisto; 80% alla stipula del rogito da effettuarsi entro 90 giorni dalla firma del preliminare. E' ammessa la possibilità di deviare dalle indicate scadenze, nel caso di vendite ad inquilini, ai quali il FASC concede di norma il diritto di prelazione. I listini di vendita degli immobili proposti dalla ditta mandataria si ritengono accettati se l'Ente non provvede a far

di valore ha riguardato prevalentemente gli alloggi affittati per i quali il mercato fissa prezzi nettamente inferiori rispetto a quelli degli alloggi liberi, ovviamente a parità di ogni altra condizione. In effetti la fase attuativa della dismissione ha incontrato serie difficoltà proprio per i contrasti insorti tra la ditta mandataria e l'inquilinato.

E' importante qui chiarire che alla corretta impostazione di intenti, diretta ad un progressivo accantonamento di utili, esercizio dopo esercizio, al fine di pervenire alla completa copertura delle minusvalenze immobiliari — minusvalenze valutate in circa 28 miliardi alla data del 31 dicembre 1996 — è seguita una deviazione che ha comportato il sostanziale abbandono dell'indirizzo. Si è visto, infatti, che nel 1997, non avendo l'esercizio prodotto utili, si è fatto ricorso al fondo oscillazione immobili per poterne distribuire ugualmente ai conti individuali. Pertanto, paradossalmente, è accaduto che la contabilizzazione, per di più parziale, di una diminuzione patrimoniale si è trasformata nel mezzo tecnico-contabile per trasferire ad esercizio successivo la distribuzione di utili attuali.

Il comparto di maggiore rilievo ed interesse del conto capitale è ovviamente quello relativo alla raccolta dei contributi ed alla liquidazione dei conti individuali.

Ad evitare equivoci, è opportuno chiarire subito che la correlazione tra la voce di entrata e quella di spesa rileva solamente in termini di flussi di cassa, nel senso che il FASC in un determinato momento, indipendentemente dalla futura raccolta di contributi, ha sempre a disposizione la copertura necessaria per la liquidazione di tutti i conti³¹.

Ogni eventuale appello alla inadeguatezza dei contributi, pertanto, andrebbe interpretato come ammissione di una errata conduzione aziendale, consistente nel non aver predisposto per tempo le condizioni per un pronto e non penalizzante smobilizzo degli investimenti.

Ciò premesso, è interessante notare preliminarmente che l'entrata per contributi ha avuto un andamento crescente, malgrado la contraria tendenza del numero delle aziende contribuenti, dal che si può dedurre che il settore economico delle spedizioni, pur se travagliato da crisi di assestamento, resta tuttavia in condizioni buone. Se ne deduce, altresì, che le impennate della spesa per liquidazioni, caratterizzanti alcuni esercizi, possono aver trovato inneschi in fattori esterni al settore, riconducibili alla generale politica legislativa in materia pensionistica. Il prospetto che segue fornisce i

pervenire parere di congruità entro 30 giorni. In caso di conflitto sulla congruità dei prezzi, la determinazione degli stessi viene rimessa al giudizio di un arbitratore. Sono previsti limiti minimi di vendita da realizzare annualmente (60 miliardi nel 1997; 60 miliardi nel 1998; 20 miliardi per anno dal 1999 al 2003). A favore della mandataria è prevista una provvigione del 4% del prezzo di ogni singola vendita, fatta eccezione per le vendite ad inquilini per le quali non è previsto compenso. E' contemplata anche la facoltà per il FASC di recedere nel caso della mancata realizzazione, alla data del 1° gennaio 1999, delle preventivate alienazioni per 120 miliardi.

³¹ Da ciò deriva anche che il bilancio tecnico previsto dall'art. 2 del DPR n. 509/94 assume per il FASC un significato ed una funzione del tutto marginali. Infatti, le previsioni relative agli esodi ed alle nuove assunzioni nel settore delle imprese di spedizione non sembrano comportare problemi di tipo attuariale. Il FASC comunque ha ottemperato al disposto di legge acquisendo un "piano tecnico triennale" 1995-97 (v. delibera del consiglio di amministrazione 27 settembre 1995).

termini quantitativi del fenomeno, per quanto concerne il numero degli iscritti, il turn over degli stessi ed il numero delle imprese di spedizione contribuenti, nonché i termini finanziari di cassa, vale a dire l'ammontare dei contributi effettivamente riscossi e delle liquidazioni concretamente pagate:

FASC - Entrata per contributi e spesa per liquidazioni di conti - Dati di cassa in miliardi di lire				
	1994	1995	1996	1997
Riscossioni per contributi (a)	51,5	57,1	59,4	60,5
N. dei conti (attivi) cui si riferiscono le riscossioni (b)	28980	28969	29776	29697
Contributo unitario medio annuo (a/b) (milioni)	1,78	1,98	1,99	2,04
Pagamenti per liquidazioni di conti (c)	68,9	70,9	43,4	70,0
N. dei conti liquidati (d)	3473	3752	2376	3327
Prestazione unitaria media (c/d) (milioni)	19,84	18,90	18,27	21,04
N. nuovi iscritti	4034	4302	4101	3918
N. conti in attesa di liquidazione	8802	8817	8447	8394
N. conti altri	891	768	770	723
N. delle aziende contribuenti (e)	4917	4889	4840	4645
N. medio dipendenti per azienda (b/e)	5,89	5,93	6,15	6,39
Produzione (+) o assorbimento (-) di liquidità (a - c)	- 17,4	- 13,8	+ 16	- 9,5

I dati relativi ai titoli, realizzazioni ed acquisti, mostrano che negli anni 1995 e 1996 non è stato possibile effettuare investimenti mobiliari, come mostrano, d'altra parte i dati del prospetto che precede, da cui si deduce che soltanto considerando congiuntamente i due anni è possibile rinvenire una non cospicua produzione di liquidità. Con riferimento ai medesimi due anni si deve anche constatare che, se non vi sono stati acquisti, i realizzi sono stati assai modesti, talché se ne deduce che l'Ente ha conservato una alta flessibilità e prontezza di risposta al disallineamento dei flussi di cassa. Nel 1997, invece, il portafoglio titoli si è arricchito cospicuamente, attraverso la trasformazione di una tranche del patrimonio immobiliare in investimenti mobiliari.

La situazione patrimoniale

Nel precedente referto è stata ampiamente lumeggiata la fondamentale caratteristica dell'assetto patrimoniale del FASC, consistente nella corrispondenza precisa tra le attività e le passività³², come è stato posto in evidenza che la focalizzazione di maggiore interesse è quella che si incentra sulla composizione delle attività.

Prima di riprendere il discorso appare opportuno rendere ostensivo il dato patrimoniale di partenza (31 dicembre 1994) con le sue evoluzioni sino all'assetto di più recente rilevazione (31 dicembre 1997):

FASC – Situazione patrimoniale al 31 dicembre – Milioni di lire				
	1994	1995	1996	1997
Attività				
Disponibilità liquide	2276	99	18114	9159
Residui attivi	24175	22805	20346	27101
Crediti bancari e finanziari	(*) 12231	8	5	15
Investimenti mobiliari	28570	28332	27983	52730
Immobili	592439	599381	603156	573292
Immobilizzazioni tecniche	1460	1831	2025	2099
Totale attività	661151	652456	671629	664396
Passività				
Residui passivi	35871	26215	23573	22874
Debiti bancari e finanziari	2498	2962	3238	2864
Rimanenze passive d'esercizio	595839	591098	612299	607643
Fondi accantonamento vari	1959	3355	1740	904
Poste rettificative dell'attivo	24984	28826	30779	30111
Totale passività	661151	652456	671629	664396

(*) Deposito presso la tesoreria statale ai sensi dell'art. 12 della legge n. 243/93.

La prima considerazione da fare alla stregua dei dati suesposti concerne la evidente "tenuta" del FASC, vale a dire il fatto che, malgrado gli esodi, le crisi di settore ed il clima di sfiducia, che, almeno in parte, hanno caratterizzato il periodo in esame, il Fondo si trova quale depositario di conti individuali ad avere una consistenza attuale nettamente maggiore di quella iniziale. Si consideri la voce delle passività (rimanenze passive di esercizio) espressiva del fenomeno: è palese che, dopo un iniziale momento di regresso, per cui a fine 1995 si registra uno ridimensionamento di circa 4,7 miliardi, alla fine dell'arco temporale considerato il monte dei depositi intestati agli iscritti risulta accresciuto di ben 11,8 miliardi circa. Si tratta in buona sostanza di una riconferma di quanto già accennato circa la inesistenza di una crisi del FASC, sia pure intesa come riflesso delle difficoltà del retrostante settore economico. Si tratta altresì di una constatazione che offre l'occasione di ripetere che i problemi, eventuali,

³² Il FASC non eroga pensioni. Le "prestazioni" da esso rese consistono nella liquidazione dei conti individuali nella consistenza che essi hanno al momento della cessazione del rapporto di lavoro dei titolari dei conti stessi. Tra le passività della situazione patrimoniale figura l'intero maturato per "prestazioni" a carico della Fondazione alla data considerata (rimanenze passive di esercizio). Da tutto ciò deriva la inapplicabilità del concetto di "riserva legale" come posto dall'art. 1, comma 4, del decreto legislativo n. 509/94, il quale, come integrato dall'art. 59, comma 20, della legge 27 dicembre 1997 n. 449, quantifica la riserva stessa in almeno "cinque annualità di pensione in essere per l'anno 1994".

del Fondo non possono derivare dalla insufficienza dei mezzi disponibili, bensì soltanto dalla limitatezza della parte di essi dotata della prontezza di impiego.

Alla stregua di quanto esposto risulta di particolare interesse incentrare l'attenzione sulla consistenza dei mezzi di pronto impiego, con l'avvertenza che in essi si considerano ricompresi accanto al danaro in cassa, tutti i valori mobiliari del cospicuo portafogli detenuto dal FASC. Questa consistenza inizialmente di 43,1 miliardi (2276 + 12231 + 28570) alla fine del 1997 ammonta a 61,9 miliardi (9159 + 52730). Rapportando i mezzi di pronto impiego al monte dei conti individuali si ottiene una incidenza dei primi sul secondo che, mentre a fine 1994 era appena del 7,29%, a fine 1997 risulta essere del 10,19%. Pertanto, nel triennio considerato il Fondo, non solo — come si è visto — è riuscito a superare le difficoltà di cassa senza ricorso al credito, ma ha anche potuto dare al proprio patrimonio un assetto più adeguato alle avvertite esigenze di reazione pronta ed estesa agli stimoli esterni³³

Ancora assai elevato si presenta il peso che hanno gli investimenti immobiliari nell'ambito del totale delle attività patrimoniali. Esso era all'inizio del triennio 1995-97 del 91,87% (599381 a fronte di 652456) ed alla fine risulta ridotto all'86,29% (573292 a fronte di 664396). Si tratta di un miglioramento apprezzabile che dipende sia dalla mancanza di nuovi acquisti sia dalla alienazione di una parte dell'esistente. L'incidenza degli immobili resta tuttavia assai elevata se si raffronta il valore attuale a quello di circa dieci anni fa, quando il tasso in questione si poneva intorno al 70%³⁴. In effetti — come si è visto in sede di esame del conto capitale — nel 1997 sono state cedute in vendita unità immobiliari con un conseguente accertamento di entrata di 34423 milioni e non vi è stato alcun acquisto né alcun incremento di valore a seguito di spese di manutenzione straordinaria. Pertanto, nell'anno 1997, si è prodotto soltanto un decremento degli investimenti immobiliari ed il cennato decremento dovrebbe risultare di diretto ed immediato riscontro nella situazione patrimoniale dello stesso anno, la quale dovrebbe presentare ovviamente un valore di inizio anno ed un valore finale differenziati tra loro esattamente dell'indicato valore di alienazione. Così non è, per cui conviene procedere alla esposizione della dimostrazione del passaggio dal dato iniziale (1° gennaio 1995) a quello finale (31 dicembre 1997), nei termini forniti dall'Ente.

³³ Si tratta anche di adeguamento ai tempi, dal momento che si vanno affermando, sotto la spinta della progressiva globalizzazione dei mercati, nuovi assetti produttivi caratterizzati da grande mobilità degli addetti e dalla sostituzione nelle situazioni marginali del lavoro autonomo a quello subordinato.

³⁴ Secondo i dati forniti con il precedente referto (pag. 41) l'incidenza percentuale degli immobili sul totale delle attività patrimoniali negli anni dal 1986 al 1989 è restata contenuta tra il limite minimo del 68,6% e quello massimo del 73,4%. Con gli anni novanta inizia la "corsa al mattone" che vede il suo culmine nel 1994.

FASC - Situazione patrimoniale - Investimenti immobiliari - Milioni di lire			
	1995	1996	1997
Consistenza iniziale (1° gennaio)	592439	599381	603156
Acquisti	5125	4358	0
Vendite	0	0	- 29864
Variazioni costruzioni in corso ³⁵	- 905	- 583	0
Rivalutazioni per condono edilizio	2723	0	0
Consistenza finale (31 dicembre)	599381	603156	573292

E' evidente che il dato patrimoniale espressivo della variazione intervenuta nel 1997 non trova concordanza con il conto capitale del rendiconto finanziario: in effetti la diminuzione di 29864 milioni differisce dal dato di competenza (accertamenti per 34423 milioni) e differisce altresì dal corrispondente dato di cassa pari a 28003 milioni. La tecnica contabile seguita ha portato a risultati sicuramente censurabili sotto il profilo della trasparenza.

Nel quadro complessivo della situazione patrimoniale altre presenze di rilievo sono quelle dei residui, che essendo crediti o debiti a breve, sono suscettibili di valutazioni in termini di realizzabilità e di fondatezza.

Quanto ai residui attivi, ammontanti alla data del 31 dicembre 1997 a 27,1 miliardi, è qui possibile fornire l'analisi per esercizi di provenienza, con l'opportuna precisazione che nel prospetto che segue, a differenza di quello esposto nel precedente referto (analisi alla data 31 dicembre 1994) i residui attivi per crediti contributivi sono ricompresi nel comparto "conto capitale":

FASC - Residui attivi al 31 dicembre 1997 - Analisi per esercizi di provenienza - Milioni di lire				
Esercizio di prov.	Parte corrente	Conto capitale	Partite di giro	Totale
1987 e precedenti	68	385	15	468
1988	3	2	0	5
1989	11	72	0	83
1990	26	74	1	101
1991	130	52	18	200
1992	163	44	6	213
1993	265	69	1087	1421
1994	263	79	58	400
1995	427	363	13	803
1996	920	100	48	1068
Totale 1983-96	2276	1240	1246	4762
1997	2891	18574	874	22339
Totale 1983-97	5167	19814	2120	27101

³⁵ Si tratta della cancellazione di residui di stanziamento relativi ad accantonamenti effettuati in ottemperanza al disposto dell'art. 3 della legge n. 498/92, concernente interventi nel settore dell'edilizia universitaria.

La tabella mostra che in larghissima misura si tratta di residui attivi di formazione recentissima, di talché, in mancanza di ulteriori elementi di giudizio, si può formulare in prima approssimazione un positivo giudizio per quanto attiene alla fondatezza dei crediti in questione ed alla loro prevalente attitudine a trasformarsi in denaro incassato.

Nel quadro delineato ingenera perplessità il fatto che i residui attivi da partite di giro non sono del tutto trascurabili, come dovrebbe invece essere per la natura propria del comparto. In effetti, dovrebbe trattarsi di crediti per anticipazioni effettuate per conto e nell'interesse di terzi, e quindi crediti di precisato ammontare e di sicuro realizzo. Sta di fatto, tuttavia, che sino a tempi recenti tra le entrate per partite di giro sono state allocate anche — discutibilmente — le somme da recuperare nei confronti dell'inquilinato per i cosiddetti "oneri accessori", vale a dire quegli oneri che il locatore sostiene in quanto proprietario dell'unità immobiliare locata, ma che ha diritto di recuperare nei confronti del locatario almeno parzialmente. Si tratta, oltretutto, di crediti assoggettati a prescrizione biennale, per cui la provenienza da un esercizio come il 1993 — provenienza che caratterizza la quasi totalità di questi specifici residui attivi — sembra di per sé idonea ad escludere il buon esito. E' da precisare che residui attivi per oneri accessori sono copiosamente ricompresi tra quelli prodotti dalla parte corrente degli esercizi 1996 e 1997, anni nei quali il relativo capitolo di entrata ha trovato nuova, più idonea collocazione.

Altro aspetto meritevole di attenzione sta nel fatto che parte non trascurabile dei residui attivi di produzione non recentissima si riferisce a contributi non versati tempestivamente. La natura dell'entrata contributiva è tale, infatti, che, a parte gli slittamenti tecnici di fine anno, accertamento e riscossione sono sostanzialmente contemporanei. In altri termini, nella normalità dei casi, il datore di lavoro eroga la paga al netto alle dovute scadenze e per ciò solo avvia un meccanismo che conduce, tra l'altro, al versamento contributivo. Quando ciò non accade si è in presenza di uno stato di grave difficoltà o di dissesto aziendale, per cui sussiste il rapporto di lavoro ma esso non produce più i normali effetti retributivi e contributivi. Il FASC non può che contabilizzare i mancati introiti come residui attivi, ma la loro realizzabilità resta, ovviamente, assai aleatoria. Singularità di questi residui attivi è che essi sono di conto capitale, per cui devono trovare compensazione tra le poste passive della situazione patrimoniale³⁶, trattandosi di entrata che produce in modo diretto ed automatico indebitamento a carico dell'Ente.

³⁶ Si consideri che un determinato importo contributivo, appena effettivamente riscosso, contribuisce alle attività patrimoniali come denaro in cassa, ma nello stesso momento trova compensazione tra le poste passive come incremento di pari importo del conto individuale cui si riferisce. Nel caso dell'importo contributivo accertato ma non riscosso, questo, appena iscritto come residuo attivo, contribuisce appunto come tale alle attività patrimoniali, ma non incrementa il conto individuale cui si riferisce. Questi contributi del tutto virtuali, in quanto accertati ma restati da riscuotere, trovano compensazione tra le passività, sotto la voce "rimanenze passive di esercizio", come somme da accreditare ai conti quando la riscossione sarà avvenuta.

Passando ad un succinto esame dei residui passivi, conviene premettere, anche per essi, la consueta analisi per esercizi di provenienza, con l'avvertenza che i saldi annuali dei singoli conti individuali non figurano tra i residui stessi, pur essendo, ovviamente, dei debiti. Detti saldi — come già accennato — hanno una propria evidenza tra le passività patrimoniali, sotto la voce "rimanenze passive d'esercizio". Tuttavia, tra i residui passivi sono annoverati i saldi di quei conti che per non essere più alimentati sono considerati non più attivi, ma non sono neppure liquidabili per mancanza di richiesta da parte degli aventi diritto.

FASC — Residui passivi al 31 dicembre 1997 — Analisi per esercizi di provenienza — Milioni di lire				
Eserc. di proven.	Parte corrente	Conto capitale	Partite di giro	Totale
1987	0	476	0	476
1988	0	490	0	490
1989	0	527	0	527
1990	0	654	0	654
1991	0	667	0	667
1992	4	756	0	760
1993	3	172	0	175
1994	3	804	4	811
1995	9	1004	0	1013
1996	86	1311	0	1397
Totale 1987-96	105	6861	4	6970
1997	2570	11979	1355	15904
Totale	2675	18840	1359	22874

I dati suesposti mostrano come la gestione di parte corrente abbia avuto una conduzione tale da escludere la produzione di residui passivi che non siano strettamente legati ai tecnicismi del passaggio da un anno finanziario all'altro. Analoga notazione positiva deve essere riservata alla gestione delle partite di giro e quindi alla prontezza con la quale le somme ritenute su retribuzioni ed emolumenti vengono girate alle finali destinazioni.

In definitiva i residui passivi cosiddetti effettivi³⁷ sono quasi tutti puramente di natura tecnica, in quanto espressivi di una esposizione debitoria del tutto particolare: sussiste il debito, è noto il creditore (il lavoratore titolare del conto o i suoi aventi causa), ma per motivi vari manca l'iniziativa del creditore stesso. E' di particolare interesse rilevare che ai 6861 milioni di residui passivi, di cui alla tabella, corrispondono 5929 conti (sospesi) per i quali non è stata avanzata richiesta di liquidazione da parte degli aventi diritti. Pertanto, se pure si tratta di fenomeno complessivamente grave, appare evidente che esso è anche fortemente polverizzato (importo medio unitario del credito non riscosso pari a circa 1 milione e 157 mila lire). Ad ogni modo, constatato che si

³⁷ Si tratta dei residui che sono restati tali almeno per un anno dopo la chiusura dell'anno finanziario che li ha prodotti.

tratta di una anomalia già segnalata nel precedente referto e che essa al nuovo esame non mostra segni di superamento, si deve rivolgere formale invito agli Amministratori del Fondo, ad adottare idonee misure affinché, quanto meno, il fenomeno non continui ad alimentarsi per l'avvenire.

Sintesi conclusiva

1. Nel precedente referto al Parlamento era stato formulato — sulla base di una serie storica di dati di estensione decennale nonché argomentando dalla particolarissima natura del FASC in virtù della quale le entrate contributive e le uscite per prestazioni costituiscono movimenti di conto capitale — il giudizio secondo cui la gestione dell'Ente non potesse portare a risultati negativi in virtù della assoluta prevalenza dei redditi patrimoniali rispetto alle spese di gestione. Ed in effetti in tutti gli anni presi in considerazione in quel referto si erano prodotti cospicui utili di gestione che avevano reso possibile la distribuzione di congrui "interessi" ai conti individuali.

Intervenuta la privatizzazione, il quadro generale della gestione di parte corrente si è modificato radicalmente nel senso che l'ampio margine di sopravanzo dei ricavi rispetto ai costi è venuto repentinamente meno.

E sia ben chiaro che qui non si tratta di difficoltà dovute a carenza di liquidità per temporanei disallineamenti dei flussi di cassa, bensì propriamente del fatto che i redditi che l'Ente ricava dai contributi ricevuti in deposito — contributi peraltro largamente investiti in immobili — si avviano ad essere completamente assorbiti per coprire i costi del funzionamento dell'Ente stesso. Ciò in prospettiva significa che — salva una netta inversione di tendenza — in un prossimo futuro potranno non esserci più "interessi" da distribuire ai conti individuali e che, addirittura, potrà verificarsi la necessità di imputare ai conti stessi degli "interessi negativi", vale a dire una quota parte del disavanzo economico dell'esercizio.

Tutto ciò premesso, è utile porre subito nel dovuto risalto che il fenomeno, maturato nel triennio 1995-97, non trova causa nel calo dei ricavi. In altri termini nel triennio — a parte le difficoltà insorte dal disallineamento tra i flussi di cassa per la riscossione dei contributi e per la liquidazione dei conti individuali, difficoltà peraltro agevolmente superate dall'Ente senza ricorrere ad anticipazioni — l'andamento delle entrate correnti, vale a dire dei redditi patrimoniali, è restato in linea con quello degli anni precedenti. Si ricava dal precedente referto (pag. 26) che il complesso degli affitti e degli interessi attivi negli anni dal 1986 al 1994 ammontò a 185 miliardi, con un valore medio annuo di 20,5 miliardi. Orbene, nel triennio 1995-97, il medesimo monte di ricavi è stato di 60 miliardi, segnando un risultato di tutto riguardo, considerato anche che si tratta di un periodo fortemente differenziato rispetto al passato per il calo del costo del danaro e quindi dei tassi di rendimento delle disponibilità liquide.

Le cause del fenomeno della drastica diminuzione del differenziale tra ricavi e costi va ricercata, pertanto, esclusivamente nell'abnorme crescita della spesa di funzionamento. Prendendo come dato di raffronto la spesa di funzionamento impegnata nel 1994, ultimo degli anni analizzati nel precedente referto, si osserva che in quell'esercizio l'onere è stato di 7,9 miliardi, mentre nei successivi esso è progressivamente lievitato: 8,6 miliardi nel 1995; 9,3 miliardi nel 1996 e 12,7 miliardi nel 1997. Come si vede, nel 1997 il differenziale tra l'entrata corrente accertata e la spesa di funzionamento impegnata è dell'ordine dei 7 miliardi, margine

che a stento copre gli oneri tributari e quelli finanziari nonché i costi che non figurano tra le spese.

Ed in effetti, passando a riguardare il risultato della gestione 1997 da un altro angolo visuale ed in modo completo e complessivo, si evince, dallo stesso conto economico prodotto dall'Ente, che, se si prescinde dai prelevamenti dagli accantonamenti di utili dei precedenti esercizi e dal correlativo accreditamento di "interessi" ai conti individuali, in quell'anno i ricavi (accertamenti e ricavi non finanziari) sono ammontati a 27,6 miliardi, mentre i costi (impegni e costi non finanziari) hanno raggiunto i 27,4 miliardi.

Si deve, tuttavia, precisare che l'utile dell'esercizio 1997 in termini strutturali non è così esiguo come mostrano i due dati appena esposti, in quanto all'ammontare complessivo dei costi, sopra indicato, ha contribuito una spesa straordinaria di 3,7 miliardi, sostenuta in connessione con la vendita di una parte degli immobili e la conseguente conversione in titoli.

Conclusivamente, si deve confermare l'allarmata constatazione che nel passaggio 1995-97 la gestione di parte corrente mostra aggravata ed accelerata la progressiva diminuzione della positiva differenza entrata-spesa; diminuzione, peraltro, avviatasi nel 1994, come mostra il fatto che il differenziale di questo esercizio è già significativamente deteriorato rispetto al dato medio degli otto anni precedenti (7,6 miliardi a fronte di 14,7 miliardi: v. dati di cui a pag. 23 del precedente referto).

2. La gestione di conto capitale, nei suoi aspetti salienti, mostra un segnale di particolare interesse, nell'andamento crescente dell'entrata per contributi. Alla stregua dei dati di cassa, qui privilegiati per la loro concretezza, emerge, infatti, che mentre nel 1994 la raccolta è stata di 51,5 miliardi, essa nel periodo qui in esame ha raggiunto i 57,1 miliardi nel 1995, i 59,4 miliardi nel 1996 ed, infine i 60,5 miliardi nel 1997 (complessivamente nel triennio 177 miliardi). Si tratta, ovviamente, di un dato positivo, in quanto attesta della vitalità del settore produttivo cui sono legate le fortune del FASC, anche se occorre precisare che ciò è dipeso più dal miglioramento retributivo generale che dall'aumento del numero degli addetti. Ad ogni modo, il numero dei lavoratori iscritti, titolari dei conti attivi, a fine 1997 risulta significativamente superiore a quello di fine 1994 (29697 a fronte di 28980).

Nei tre anni in questione numerosi (9455) sono stati i conti individuali liquidati, con una erogazione complessiva (dato di cassa) di 184,3 miliardi.

L'Ente ha potuto fare fronte al fabbisogno di cassa (7,3 miliardi) evidenziato dai dati sopra esposti mediante la realizzazione di valori mobiliari.

Peraltro, in tema di smobilizzi patrimoniali, occorre porre nel dovuto risalto il fatto che nel 1997 si è concretizzata una prima, corposa trasformazione di investimenti immobiliari in investimenti mobiliari. Al riguardo, utilizzando sempre i concreti dati di cassa, si può precisare che vi sono state alienazioni di immobili che hanno comportato introiti per 28 miliardi, di modo che, malgrado le cennate difficoltà, è stato possibile incrementare notevolmente il portafoglio dei titoli di ben 24,7 miliardi, raggiungendo a fine 1997 la consistenza di 52,7 miliardi.

Come è evidente, si tratta di un significativo miglioramento della composizione patrimoniale, riguardata in funzione della possibilità di fronteggiare future, eventuali difficoltà di cassa con alienazioni pronte, agevolate e non penalizzanti.

Il cennato miglioramento, tuttavia, deve essere considerato soltanto un primo passo nella giusta direzione, dal momento che a fine 1997 risulta ancora assai elevato il peso degli investimenti immobiliari nell'ambito del totale delle attività patrimoniali: 86,29%. Dato questo che risulta vieppiù significativo se si considera che circa dieci anni fa la medesima incidenza era dell'ordine del 70%.

3. Passando agli aspetti di maggiore interesse della situazione patrimoniale del FASC, dopo gli accenni già fatti alla composizione delle attività, conviene segnalare con la dovuta forza che al 31 dicembre 1997 sussiste una notevolissima massa di residui passivi di conto capitale, in sofferenza quanto meno dall'inizio del medesimo 1997. Si tratta di 6,9 miliardi espressivi di una esposizione debitoria del tutto particolare, in quanto per un verso soltanto cartolare e per altro verso spia di disfunzioni ipotizzabili come notevolmente gravi. Con la notazione ulteriore che la produzione dello specifico tipo di residui sembra destinata a proseguire, dal momento che non consta che misure concrete siano state adottate, malgrado il rilievo già formulato dalla Corte nel precedente referto (pag. 47). Ai detti 6,9 miliardi corrispondono 5929 conti individuali cosiddetti sospesi, vale a dire conti non più alimentati dal versamento mensile dei contributi e quindi intestati a lavoratori usciti dallo specifico settore produttivo. Conti per i quali, tuttavia, non è seguita, come di norma, la liquidazione mediante il versamento delle consistenze dei conti stessi ai loro titolari od aventi causa. L'inerzia dei creditori, pur se ipotizzabile per rari e peculiari casi, non sembra in generale sufficiente elemento giustificativo, tanto più che il FASC è tenuto a dare contezza annualmente del saldo di ogni conto al titolare del medesimo, per cui è dato più dubitare della accuratezza dei dovuti adempimenti da parte dell'Ente, che ritenere plausibile il disinteresse dei lavoratori o dei loro aventi causa per somme ancorché modeste. Si deve pertanto rivolgere formale invito agli Amministratori del FASC ad adottare idonee misure affinché, quanto meno, il fenomeno non continui ad alimentarsi per l'avvenire.

